

A cosa e a chi servono le certificazioni? Le risposte e le richieste di A.N.I.V.P.

A colloquio con Marco Stratta, Segretario Generale A.N.I.V.P. A cura di Raffaello Juvara

Sono passati più di sei mesi dalla scadenza fissata dal DM 115/2014 per la certificazione degli istituti di vigilanza rilasciata da Organismi di Certificazione (OdC) autonomi, in merito al possesso dei requisiti determinati dal DM 269/2010. Qual'è il punto della situazione, in un processo dal quale dovrebbe derivare il nuovo corso del settore in Italia?

Sono 23 gli enti di certificazione che, a fine febbraio, risultavano accreditati al Ministero dell'Interno. Di questi, 7 sono autorizzati per tutte e tre le categorie di norme ricomprese dal DM 115/2014.

Questi, pertanto, sono i soggetti ad oggi deputati ad effettuare i controlli sulla regolarità degli istituti di vigilanza agli obblighi di settore, per rimetterli poi all'attenzione delle 103 Prefetture presenti in Italia, oltre ai Commissariati della Valle d'Aosta e del Trentino/Alto Adige.

Tutto il processo è presidiato dal Ministero dell'Interno, tramite l'occhio vigile del Coordinatore dell'Unità Organizzativa per la vigilanza privata del Dipartimento della Pubblica Sicurezza.

Un sistema articolato, che rappresenta sicuramente un "momento di innovazione" nella sinergia tra pubblico e privato, in quanto la struttura si basa per la prima volta su un gioco di forze che unisce regole di mercato e potestà statali.

Ma, secondo l'idea che vi siete fatti, chi sarebbe l'utilizzatore finale di questo "momento di innovazione"?

Le Prefetture. Formalmente sono loro che dovrebbero confermare, sospendere o ritirare licenze nel caso venissero rilevate delle "non conformità" da parte degli organi di certificazione. Ma oggi percepiamo la presenza sempre più forte del Ministero dell'Interno. Come dicevo prima, il sistema si è articolato molto e gli uffici preposti di Prefetture e Questure non sempre riescono ad avere la sensibilità, o le risorse, per seguire tutto attentamente, per cui si appoggiano sempre più spesso a chi oggi coordina il sistema. Questo per certi aspetti è un bene, nell'auspicio ovviamente che ci sia sempre di più una regia politica discendente dai vertici: quella che viene definita normalmente "governance"; in caso contrario, la gestione delle regole sarebbe demandata alla sola sensibilità di singole persone.

Senza risorse però le cose non funzionano, chi finanzia il tutto?

Chi è il soggetto che finanzia questo sistema? Ma, ovviamente, è l'oggetto del controllo, cioè le società di vigilanza! Tutto l'impianto normativo oggi di riferimento per il mondo della vigilanza privata, trova le sue risorse dal comparto stesso.

Però mi hanno insegnato che, quando un'azienda investe, vuole un risultato. Ad oggi invece sinceramente non saprei dire quali risultati tutte queste articolazioni normative abbiano prodotto. Ci domandiamo, pertanto, *cui prodest* (a chi giova) tutto l'impianto della riforma?

Questa sarà una delle risposte che speriamo emerga il 23 marzo a Roma al convegno "Certificatori, Certificati, Certificandi".

Secondo lei, può esserci qualche ipotesi di risposta alla domanda "cui prodest"?

Mi limito a una breve panoramica delle risposte finora spese nei canali ufficiali.

La prima risposta è quella che è stata data per "sponsorizzare" il DM 269/2010 e tutta la riforma normativa: ne beneficiano tutte le aziende sane, perché quelle non sane verranno allontanate dal mercato.

Sinceramente, su questo punto abbiamo già avuto modo di provare che, in questi sei anni, non pare assolutamente essere successo questo. Circa 800 erano le licenze nel 2010 e oggi, malgrado fusioni, incorporazioni ecc, sono lo stesso numero, se non addirittura di più. Inoltre, in molte zone del Paese abbiamo ancora licenze datate anteriormente il 2012, quindi prive dei nuovi controlli di qualità.

Ne dovrebbe giovare quindi, ed ecco la seconda risposta, la qualità dei servizi. Spiace doverlo dire, ma il sentire comune verso il nostro settore è sempre lo stesso (come comparto manchiamo di appeal ma, soprattutto, di una buona politica di marketing culturale) e i fatti e le notizie di cronaca sicuramente non dimostrano il contrario.

Terza risposta: ne gioveranno le aziende di grandi dimensioni che, avendo maggiori possibilità economiche, possono assicurare una migliore qualità dei servizi.

Anche qui abbiamo dei dubbi e, per i conoscitori del nostro settore, le risposte sono già tutte contenute nelle prime due.

Quindi, quali sono le vostre conclusioni e le vostre aspettative?

Caricando su terzi, le società di certificazione per intenderci, il lavoro di screening per identificare le aziende che, prima come adesso, non hanno nulla a che fare con un corretto assetto imprenditoriale, probabilmente si otterrà qualcosa; ma questo “qualcosa” sono convinto che cambierà di pochissimo le sorti economiche del settore.

Tutto ha una storia, e le riforme nel nostro comparto partono dalla sentenza della Corte di Giustizia Europea del 2007. Le associazioni di categoria avevano allora appoggiato appieno l’inevitabile riformulazione delle regole, nell’aspettativa di ricevere almeno delle garanzie sulla specificità dei servizi di vigilanza. Oggi, pertanto, vorremmo che venisse garantito l’affidamento agli istituti di vigilanza dei servizi che, per legge, dovrebbero essere già di loro esclusiva pertinenza, anche da parte degli enti pubblici; vorremmo che fossero seriamente sanzionate quelle società che, senza licenza, erogano servizi di vigilanza semplicemente definendoli in modo diverso; vorremmo che non venissero più emessi decreti da parte del Ministero senza preventivo confronto con tutte le rappresentanze di comparto. In ultimo, perché no, che si potessero recuperare parte dei molti costi sostenuti per garantire l’erogazione dei servizi di vigilanza secondo le regole in essere.

A fronte di queste garanzie, si possono anche lasciare ai portieri la custodia dei cantieri in orario notturno, assieme a tutte le altre attività che non competono per legge alle guardie giurate.

Crediamo che tutto ciò possa davvero giovare economicamente agli istituti di vigilanza che comunque, in tal modo, potrebbero almeno trovare una ragione degli investimenti imposti dal nuovo sistema.

Diversamente, dovremmo schierarci con coloro che il problema neanche se lo pongono e stanno già preparando il terreno al “superportiere” che, senza o con molte meno regole, svolgerà di fatto le stesse mansioni delle guardie giurate, con buona pace delle società di certificazione.

